

GIUSTIZIA E SENTENZE

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

Corte costituzionale. Infondata la questione di legittimità sollevata sulla sanzione pecuniaria e detentiva

Reato la coltivazione di cannabis

La destinazione a uso personale non è rilevabile in astratto

Giovanni Negri
MILANO

La coltivazione di cannabis per uso personale resta un reato. A confermarlo è la Corte costituzionale, dalla quale ieri è arrivata, attraverso un comunicato, la notizia della infondatezza della questione di legittimità posta dalla Corte di appello di Brescia sul trattamento sanzionatorio. Il comunicato puntualizza anche che la decisione, le cui motivazioni saranno depositate tra qualche settimana, è stata presa nel solco delle precedenti pronunce in materia. La Corte di appello di Brescia era tornata a sollecitare l'esame di costituzionalità alla luce dell'evoluzione della giurisprudenza e della legislazione sugli stupefacenti. L'ordinanza di rinvio, vecchia di un anno (era il 10 marzo del 2015), metteva in evidenza così l'ir-

ragionevolezza e la violazione del principio di uguaglianza determinata dall'applicazione degli articoli 73 e 75 del Testo unico sulle droghe (Dpr 309/90). Da una parte infatti è penalmente irrilevante la condotta di chi detiene stupefacenti in precedenza coltivati o altrimenti prodotti a condizione che la sostanza sia destinata al consumo personale; dall'altra, invece, si prevede la sanzione penale per chi è sorpreso a coltivare e produrre stupefacenti da destinare al proprio consumo personale. Non solo, per i giudici bresciani la previsione di una sanzione penale detentiva e pecuniaria a carico del coltivatore a uso personale è in contrasto anche con il principio di offensività. Infatti, l'imputazione della di una condotta di consumo personale. Soprattutto a terzi dello stupefacenti...

to è, nella lettura della Corte d'appello, del tutto estranea alla lesione o messa in pericolo dei valori che la norma intende tutelare (la salute e l'ordine pubblico). Del resto, ricordava ancora l'ordinanza, la tutela della salute o dell'incolumità personale da atti autolesivi, come nel caso del consumo di droghe o alcolici, è estranea all'intero ordinamento penale. Argomenti che però non hanno fatto breccia nella Corte costituzionale. Il richiamo ai precedenti non può allora riferirsi innanzitutto all'ordinanza, la n. 360, con la quale nel 1995 la Consulta respinse la questione di legittimità della stessa materia. Allora, la Corte costituzionale sostiene, tra l'altro, la difficoltà di distinguere tra coltivazione e consumo personale. Soprattutto a confronto con altre condotte co-

IL PRESIDENTE
«...erata questa astrazione degli elementi essenziali del delitto in esame, risulta una condotta (quella di coltivazione di piante da cui sono estraibili i principi attivi di sostanze stupefacenti) che ben può valutarsi come "pericolosa", ossia idonea ad attentare al bene della salute dei singoli per il solo fatto di arricchire la provvista esistente di materia prima e quindi di creare potenzialmente più occasioni di spaccio di droga; tanto più che - come già rilevato - l'attività produttiva è destinata ad accrescere indiscriminatamente i quantitativi coltivabili. Si tratta quindi di un tipo reato di pericolo (...).
Corte costituzionale, sentenza n. 360/95

me quelle di detenzione, acquisto e importazione, nelle quali il quantitativo di sostanza è certo e determinato, agevolando il giudizio sulla destinazione a consumo personale. Non si può invece dire lo stesso per quanto riguarda la coltivazione: la quantità di prodotto ricavabile dalla coltura infatti non è certa (sicché anche la previsione circa il quantitativo di sostanza stupefacente alla fine estraibile dalle piante coltivate, e la correlata valutazione della destinazione della sostanza stessa ad uso personale, piuttosto che a spaccio, risultano maggiormente ipotetiche e meno affidabili). Inoltre la Consulta ricordava che, interminati di offensività, la coltivazione può potenzialmente arricchire il mercato delle sostanze stupefacenti e le occasioni di spaccio.

INTERVENTO

Garanzie più «moderne» senza lo spossessamento

di Giacomo Rojas Elqueta* e Andrea Zoppini**

Gli indicatori internazionali che misurano la capacità di un paese di attirare capitali (cfr. gli indicatori Doing Business della Banca Mondiale) dimostrano che la disciplina italiana delle garanzie rappresenta uno dei principali punti deboli del nostro ordinamento. Ferma al modello ottocentesco cristallizzato nel codice civile napoleonico, la disciplina italiana del pegno si è tradizionalmente articolata intorno a tre fondamentali principi: (i) l'obbligo per il debitore di consegnare l'oggetto della garanzia al creditore (c.d. spossessamento) e la conseguente impossibilità per il primo di continuare a disporre della cosa; (ii) la specialità della garanzia e il conseguente divieto di costituire una garanzia su beni non determinati o per crediti non distintamente indicati nell'atto di costituzione; (iii) il divieto del patto commissorio, con i conseguenti maggiori oneri e aggravii nella realizzazione delle pretese creditorie. Correttamente, il cuore della riforma proposta dalla Commissione Rordorff si propone di scardinare i tre principi ricordati.

de possibilità che la garanzia si estenda anche a crediti diversi o ulteriori rispetto a quelli originariamente individuati, introducendo in tal modo nel nostro ordinamento l'istituto della garanzia mobiliare "ricaricabile", indipendente da un singolo rapporto obbligatorio predefinito. 3. La riforma si propone di introdurre efficaci meccanismi di escussione stragiudiziale della garanzia. A tal fine, lo schema di delega prospetta il superamento del tradizionale divieto del patto commissorio, in forza del quale è considerato nullo il patto con cui si consente al creditore di fare proprio l'oggetto della garanzia in caso di inadempimento da parte del debitore. A condizione che il valore dei beni oggetto della garanzia sia determinato in maniera oggettiva e salvo l'obbligo del creditore di restituire al debitore l'eventuale eccedenza fra l'importo del credito e il valore della cosa. Al fine di introdurre un efficiente regime di opportunità delle nuove garanzie ai terzi, la riforma intende introdurre un apposito registro informatizzato che sia agevolmente consultabile per via telematica. Lo schema di delega proposto dal Governo, dunque, si muove senz'altro nella giusta direzione, basti considerare che il grado di efficienza delle garanzie influenzerà in modo rilevante il lato dell'offerta del credito, riducendone il costo (in particolare per la piccola e media impresa) e incentivando così il finanziamento di attività con un più alto tasso di rischio, tipicamente escluse dall'accesso al capitale da parte di finanziatori avversi al rischio.

Il fine di introdurre un efficiente regime di opportunità delle nuove garanzie ai terzi, la riforma intende introdurre un apposito registro informatizzato che sia agevolmente consultabile per via telematica. Lo schema di delega proposto dal Governo, dunque, si muove senz'altro nella giusta direzione, basti considerare che il grado di efficienza delle garanzie influenzerà in modo rilevante il lato dell'offerta del credito, riducendone il costo (in particolare per la piccola e media impresa) e incentivando così il finanziamento di attività con un più alto tasso di rischio, tipicamente escluse dall'accesso al capitale da parte di finanziatori avversi al rischio.

Ordinanza di Napoli. Prima decisione sugli strumenti finanziari partecipativi emessi da Spa

Sfp non convertibili se ci sono perdite

Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto

Nel caso di emissione di strumenti finanziari partecipativi (Sfp) che abbiano natura simile ai conferimenti nel capitale sociale (e che, di conseguenza, abbiano riscontrato nella formazione di una riserva di patrimonio netto), la loro conversione in capitale sociale presuppone la non avvenuta erosione della relativa riserva a causa di perdite. Se la riserva corrispondente all'emissione degli Sfp sia diminuita per perdite, il diritto di conversione degli Sfp in azioni ordinarie dell'emittente è esercitabile limitatamente al valore nominale della riserva resi-

duante dalla destinazione di parte dell'originaria sua consistenza al ripianamento delle perdite. È quanto stabilito dal Tribunale di Napoli in un'ordinanza di sospensione di una deliberazione del Cda di una Spa (ordinanza Rg 31414/2015 del 25 febbraio 2016; dovrebbe essere il primo provvedimento giudiziario in materia di Sfp da quando le Spa sono state autorizzate all'emissione di questi strumenti finanziari). La delibera del Cda oggetto di sospensione da parte del Tribunale di Napoli aveva disposto la conversione in azioni ordinarie degli Sfp emessi dalla società stessa per l'intero valore della ri-

serva formata all'atto della loro emissione, senza tener conto del fatto che le perdite subite dalla società emittente avevano eroso il patrimonio netto della società in questione (intaccando, in parte, anche la riserva appostata all'atto dell'emissione degli Sfp). Per effetto di questa conversione, gli strumenti si avevano incrementato la loro incidenza nel capitale sociale, a discapito dei soci non strumentisti; i quali ultimi si sono lamentati presso il Tribunale della subita diluizione, ritenuta illegittima per il fatto che le azioni emesse, corrispondenti come valore nominale al valore nominale degli Sfp convertiti, non

trovavano appunto riscontro nella riserva di patrimonio netto appostata in conseguenza dell'emissione degli Sfp (originariamente di valore pari al valore nominale degli Sfp emessi e poi diminuita in conseguenza di perdite). Il Tribunale afferma dunque che la conversione in azioni degli Sfp non può prescindere da un'analisi della situazione patrimoniale della società emittente (mediante la predisposizione di un bilancio infrannuale formato applicando le regole del bilancio d'esercizio) nel momento in cui avviene la conversione in azioni degli Sfp, in quanto, ove fossero rilevabili perdite che diminu-

sero il patrimonio netto, le perdite potrebbero intaccare, dopo le riserve statutarie, anche le riserve facoltative, tra le quali è compresa la riserva formata in sede di emissione degli Sfp. Infatti, secondo il Tribunale, in caso di perdite, esse, nell'ordine, dapprima assorbono, le riserve facoltative, poi quelle statutarie, poi la riserva legale e, infine, il capitale sociale. Dato che, nella fattispecie esaminata dal Tribunale di Napoli, per effetto della deliberazione di emissione degli Sfp, la società emittente aveva immesso nel proprio statuto la previsione di una riserva di patrimonio netto a supporto dell'emissione degli Sfp, detta riserva è stata ritenuta avere la natura di riserva statutaria; come tale, intaccabile, nel caso di perdite, dopo che le perdite avessero per intero consumato le riserve facoltative.



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Il mancato esame di questioni processuali da parte del giudice

Nell'edizione online oggi, tra le altre cose, una rassegna di massime sul mancato esame di questioni puramente processuali nei provvedimenti del giudice.

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

* Professore di Diritto privato e Economic analysis of law - Università di Roma Tre
** Professore di Diritto privato - Università di Roma Tre

INFORMAZIONE PROMOZIONALE A CURA DI PUBLIMEDIA GROUP

Food & business Molto apprezzato anche all'estero, il made in Italy è un fattore strategico per il successo di molte imprese

Eccellenze agroalimentari in Campania e in Calabria

Fatturati in crescita per le aziende del Mezzogiorno che puntano su qualità e rispetto delle tradizioni

Agromaria Reggina, una storia di famiglia

Da un sapiente mix di tradizioni e innovazione nasce il successo di **Agromaria Reggina**, azienda calabrese leader nella preparazione di concentrati di agrumi e preparati aromatici per le industrie del beverage. Quella di Agromaria Reggina non è solo l'esempio di un'eccellenza, è anche la storia della famiglia Chirico. Nata nel 1985 per volontà del capostipite Francesco, l'azienda è amministrata dal figlio Paolo in società con il fratello Orazio. E oggi dell'azienda fa parte anche la terza generazione con

Oriente. Recente anche la missione in Iran al fianco del ministro dell'Agricoltura. Tutto questo, va detto, si coniuga con una grande attenzione ai temi ambientali. Basti pensare che Agromaria Reggina ha realizzato nel suo stabilimento di Reggio Calabria un moderno impianto per il rispetto e la tutela dell'ecosistema, un depuratore capace di gestire un carico inquinante equivalente a una città di 80 mila abitanti. Altrettanto importante è l'attenzione alla crescita e alla sostenibilità finanziaria; l'azienda, finanziariamente strutturata, patrimonializzata



Agromaria Reggina: natura e tecnologia dal 1985
Angela (amministrazione), Francesco (produzione), Domenico (controllo e finanza), Francesco (logistica) e Felice Chirico (vendita e marketing). Questo l'assetto con il quale Agromaria Reggina ha avviato il suo processo di crescita e di internazionalizzazione, a partire da Algeri, dove ha realizzato una struttura commerciale imponente sul mercato in pochi anni. L'azienda opera con successo anche in Europa e ora sta avviando un nuovo piano per il Medio

Una delizia campana



Marchio registrato dal caseificio

Talmente unica da aver meritato un ruolo da protagonista nel film "Benvenuti al Sud", la Zizzona di Battipaglia è uno dei prodotti campani più famosi. A lanciarla sul mercato e a registrarla il marchio è stato il caseificio **La Fattoria**, fondato dai fratelli Luciano, Antonio e Cosimo Paraggio che hanno fatto tesoro dell'esperienza tramandata dal nonno materno Sabatino Sciorio (che a sua volta iniziò l'attività nel 1931). Grazie alla famiglia Paraggio, la Zizzona di Battipaglia - in una versione da 22kg - è tornata in Lombardia (dopo essersi stata nelle mani di Bisio sul set) in occasione di Expo Milano 2015. E anche stavolta, nel padiglione dedicato alla Dieta Mediterranea allestito dal Comune di Pollica, ha conquistato tutti. Sempre grazie al caseificio La Fattoria, il 31 marzo al Sanacafè Ristorante Naturale di Roma (Via Pompeo Magno, 12 c/d), la Zizzona di Battipaglia sarà al centro di una deliziosa serata evento con attori e giornalisti. E poi, nell'ultimo week end di luglio, prenderà vita il secondo festival a lei dedicato. Info: www.zizzonadibattipaglia.it

La regina del pomodoro

Il nome, **La Regina del Pomodoro**, la dice lunga sullo spirito che da sempre anima una delle più interessanti realtà dell'Agro Nocerino-Sarnese. Nata nel 1990 per volontà di Antonio Giacomaniello, l'azienda si occupa principalmente dell'oro rosso, "sua maestà il pomodoro". Ovviamente 100% Italiano, certificato, senza OGM e coltivato nel rispetto dei "Disciplinari di Produzione". La Regina del Pomodoro ha anche la certificazione British Retailer Consortium (BRC). Nascono così deliziosi pelati, la polpa, ma soprattutto i pomodori, e oggi anche la passata. Tutti prodotti genuini, lavorati con i più moderni impianti, ma nel rispetto delle tradizioni. Del resto la famiglia Giacomaniello si occupa di commercio di prodotti ortofruttili sin dal lontano 1961. Piccola curiosità, La Regina del Pomodoro sta per lanciare nuove linee di produzione (sughi pronti e legumi) che compieranno l'offerta, aprendo la strada a nuovi orizzonti di crescita. Sempre e solo con lo scopo di portare sulle tavole italiane tutto il sapere del made in Italy. Info: www.lareginadelpomodoro.it



La Bomba? È unica



Sin dal 1960 la **Fungosila di Bianchi (CS)** produce, seleziona e conserva le delizie della Calabria. Il successo di quest'azienda è legato alla sua capacità di tenere inalterati, e anzi di valorizzare, gli aromi, i colori, la genuinità e soprattutto i sapori di una terra generosa e "irruenta". Ne è esempio "La Bomba", miscela sapiente e genuina di melanzane, funghi, carciofini, olio, sale e peperoncino. Un prodotto talmente amato, non solo in Italia ma anche all'estero, da aver spinto grandi realtà e piccole aziende a beccher tentativi di imitazione. La vicenda ha fatto scalpore, anche perché alla fine è servita una sentenza del Tribunale di Catania, per il quale - spiega l'amministratore Filippo Mancuso - «esiste una sola "Bomba", trattandosi di un marchio registrato. Quanto alla ricetta, le eventuali imitazioni non ci preoccupano, sul gusto non temiamo confronti». Ogni prodotto Fungosila nasce dalle tradizioni artigianali. Per le conserve si usano le verdure più fresche, preparate in acqua e sale con aromi naturali, senza aggiungere coloranti né conservanti. Info: www.fungosila.it

Perano Enrico & Figli

Da più di 60anni la **Perano Enrico & Figli SpA** di San Valentino Torio (Salerno) garantisce ai propri clienti la qualità di pomodori genuini e dal gusto autentico, una qualità che riassume alla perfezione il concetto stesso di made in Italy. Puntare all'eccellenza è il segreto di una ricetta che ha consentito a questa brillante realtà imprenditoriale non solo di superare indenne la crisi economica degli ultimi anni, ma addirittura di crescere mentre tutti gli altri tagliavano. «Nel 2015 - spiega l'amministratore Enzo Perano - il nostro fatturato è cresciuto del 33%, di recente abbiamo deciso di investire nell'acquisto di nuovi macchinari per la linea da 3kg». Amatissima all'estero, il 60% dei 400mila quintali di pomodori pelati prodotti ogni anno vengono esportati, la Perano Enrico & Figli ha lanciato da poco il marchio Galletto: pomodori pelati, polpa, pomodori in e passata di pomodoro dal gusto unico e con un rapporto qualità prezzo eccezionale. Info su peranoenrico.com o su Facebook alla pagina Perano Enrico e Figli SpA Galletto.



Campoverde, la qualità e l'esperienza

Circa quattrocento produttori meridionali di frutta per una cooperativa che ha fatto della qualità il proprio "marchio di fabbrica". È questo il segreto del **Gruppo Campoverde**, nata nel 1996 e oggi tra le più affermate realtà del Mezzogiorno. Tutto nasce dalla Piana di Sibari, nella zona Nord Est del territorio calabrese, tra le pendici del Massiccio del Pollino e la costa ionica. Un territorio unico nel suo genere. La Piana di Sibari rientra infatti nel Distretto Agroalimentare di Qualità, riconosciuta con una Legge Regionale per la tutela e la valorizzazione dei prodotti che prendono vita in questo



lembro di terra, fortunato sia da un punto di vista climatico che orografico. All'innata generosità della terra si è unita poi la volontà dell'uomo di mettere assieme le forze, portando attraverso la cooperativa la frutta fresca confezionata sui mercati nazionali e internazionali. La SPA e le società collegate si occupano anche di tutte le diverse necessità dei soci: tecnico-scientifiche, progettuali, finanziarie. Si è arrivati così ad un successo che oggi è ben rappresentato nei numeri. La SPA Campoverde, controllata da cooperativa OSAS Ortofrutticola, ha realizzato nel 2014 una produzione di più di 304 mila quintali, per un fatturato che ha superato i 23 milioni di euro. L'intera produzione dei soci viene consegnata al centro di condizionamento, una struttura coperta di 20 mila metri quadrati, con una capacità frigorifera di 5 mila tonnellate e una potenzialità di lavorazione oraria di 70 tonnellate. Il centro, certificato secondo lo standard BRC, è attrezzato con linee di lavorazione moderne con calibratura elettronica e macchine automatiche per la pesatura e il confezionamento della frutta. Il laboratorio chimico al suo intero

è un vero e proprio fiore all'occhiello della qualità. Il laboratorio è nato nel 1995 e serve per le analisi dei residui di fitofarmaci. Oltre ad aver avuto il riconoscimento da parte del Ministero delle Politiche Agricole, nel 2005 ha ottenuto l'accreditamento SINAL ora ACCREDIA. Da qualche anno ad arricchire il paniere di offerte della Campoverde SPA è presente il vino, l'olio e altre produzioni del territorio. Così come la dimensione distributiva tradizionale si è arricchita di due punti vendita e di un wine bar gestiti direttamente.